



Communio

Fraternità Agostiniana Secolare di Vita Evangelica

Santa Madre Teresa di Calcutta Testimone di misericordia



Uno dei frutti preziosi del Giubileo della Misericordia voluto da Papa Francesco è la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), proclamata santa per la Chiesa universale domenica 4 settembre. Tanti i pellegrini convenuti in piazza San Pietro, sin dalle prime luci dell'alba, con in mano le bandierine che riproduce-

vano il volto di madre Teresa su un fondo azzurro, il colore di cui è bordato il sari bianco che contraddistingue la congregazione da lei fondata. Nell'omelia papa Francesco ha ricordato che «Madre Teresa di Calcutta si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato. [...] Ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi». «La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri».

Il Papa ha voluto consegnare questa emblematica figura di donna consacrata a tutto il mondo del volontariato, come modello di santità: «Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a

capire sempre più che l'unico nostro criterio di azione è l'amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione», che porta speranza a umanità sfiduciata e bisognosa di comprensione e di tenerezza.

«Penso che forse avremo un po' di difficoltà nel chiamarla santa Teresa, la sua santità è tanto vicina a noi, tanto tenera e feconda che spontaneamente continueremo a dirle **madre Teresa**».

L'insegnamento del Papa

Misericordia... come stile di vita



Mentre volge al termine l'Anno della Misericordia, abbiamo raccolto alcune espressioni che papa Francesco spesso ha riproposto nei suoi discorsi e catechesi per aiutarci a comprendere come la misericordia non sia una parola astratta, ma uno stile di vita del cristiano, un volto da riconoscere in Gesù Cristo e nei fratelli da servire. Questo insegnamento si manifesta già nella *Bolla* con la quale è stato indetto il Giubileo: «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Nulla in Lui è privo di compassione». Poi aggiunge: «La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia».

Confrontiamoci con le parole del Papa per essere capaci di impostare la nostra vita su queste coordinate misericordiose.

«Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione».

«Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici».



«La sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli».

«Quanto desidero che [...] le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!».

«Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio».

«Non si può vivere senza perdonarsi, o almeno non si può vivere bene, specialmente in famiglia».

«La misericordia alla quale siamo chiamati abbraccia tutto il creato, che Dio ci ha affidato perché ne siamo custodi, e non sfruttatori o, peggio ancora, distruttori».

Papa Francesco

Sulle orme di sant'Agostino

In che modo in Dio la misericordia sia compatibile con la giustizia, è la questione che Agostino deve risolvere confutando l'eresia pelagiana, che aveva scisso i due aspetti, a favore della giustizia divina contro la misericordia. Confidando nella bontà della natura umana e nella capacità dell'uomo di essere giusto con le proprie forze, gli eretici pelagiani avevano indebolito la forza risanatrice della misericordia: ciò che conta è un Dio giusto, non misericordioso! La linea agostiniana si pone su di un altro livello: Dio è al tempo stesso misericordioso e giusto.

«Donde abbiamo la prova che Dio è misericordioso? Dal fatto che ora risparmia i peccatori e concede il perdono a chi si pente. Donde abbiamo la prova che è giusto? Dal fatto che verrà il giorno del giudizio, che ora differisce, ma non esclude. E allora quando verrà, renderà a ciascuno secondo i meriti» (*serm. 22, 5*).

In Dio giustizia e misericordia non solo non possono essere disgiunte, ma coabitano inseparabilmente ed armoniosamente: Dio è onnipotente, e non rinuncia al giudizio nella misericordia né alla misericordia nel giudizio. Nell'episodio dell'adultera perdonata noi abbiamo la congiunzione dei due attributi in Dio. Gesù è posto di fronte ad un dilemma dagli accusatori della donna: se chiedesse di non lapidare la donna, si mostrerebbe ingiusto; se invece la condannasse, mancherebbe di bontà:

«Ascoltiamo la sentenza di colui che è mansueto ed è giusto: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei.* Questa è la voce della giustizia: Si punisca la peccatrice, ma non ad opera dei peccatori; si adempia la legge, ma non ad opera dei prevaricatori della legge. Decisamente, questa è la voce della giustizia. E quelli, colpiti da essa come da una freccia poderosa, guardandosi e trovandosi colpevoli, *uno dopo l'altro, tutti si ritirarono.* Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia» (*Comm. al Vangelo di Giovanni 33, 5*).



«Ma egli, che aveva respinto gli avversari di lei con la voce della giustizia, alzando verso di lei gli occhi della mansuetudine, le chiese: *Nessuno ti ha condannato?* Ella rispose: *Nessuno, Signore.* Ed egli: *Neppure io ti condanno,* neppure io, dal quale forse hai temuto di esser condannata, non avendo trovato in me alcun peccato. *Neppure io ti condanno.* Come, Signore? Tu favorisci dunque il peccato? Assolutamente no. Ascoltate ciò che segue: *Va' e d'ora innanzi non peccare più.* Il Signore, quindi, condanna il peccato, ma non l'uomo» (*ibid. 33, 6*).

La misericordia si pone oltre la stretta osservanza della giustizia; essa non lascia il peccatore sotto il peso del peccato, ma gli apre un avvenire. Pur essendo sovrabbondante, essa non esclude il giudizio che riguarda il peccato né la condanna dei malvagi, nel caso in cui rifiutassero la conversione:

«Ora il pentimento è fruttuoso, in quanto la correzione è lasciata alla nostra libertà. Pentiti alla voce della Scrittura. Se ti pentirai quando il giudice sarà venuto, il tuo pentimento sarà inutile. Allora il giudice non farà altro che emettere la sentenza. E non avrai motivo di recriminare, quando emetterà la sentenza» (serm. 22, 3).

Formazione

Non giudicate!

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6,37). È possibile mettere in pratica questa parola del Vangelo? Non è forse necessario giudicare, se non ci si vuole arrendere di fronte a ciò che non



va? Ma questo appello di Gesù si è profondamente inciso nei cuori. Gli apostoli Giacomo e Paolo, del resto così diversi, vi fanno eco quasi con le stesse parole. Giacomo scrive: *Chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?* (Gc 4,12). E Paolo: *Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo?* (Rm 14,4).

Gesù, che conosce il cuore umano, non è vittima delle motivazioni più nascoste. Dice: *Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?* (Lc 6,41). Posso servirmi degli errori degli altri per rassicurarmi delle mie qualità. Le ragioni per giudicare il mio prossimo lusingano il mio amor proprio (cfr. Lc 18,9-14).

Ma se spio il più piccolo errore del mio prossimo, non è forse per dispensarmi dall'affrontare i miei problemi? I mille errori che trovo in lui non provano ancora che io valgo di più. La severità del mio giudizio forse non fa altro che nascondere la mia stessa insicurezza e la mia paura d'essere giudicato.

Chi sono io per giudicare?



È strano:

ma quando un altro ci mette molto tempo a fare una cosa, è lento;
quando sono io a metterci molto, sono scrupoloso.

Quando un altro non fa una cosa, è uno scansafatiche;

quando non la faccio io, sono occupato.

Quando un altro fa una cosa senza che gliela chiedano,
oltrepassa i suoi limiti;

quando io faccio una cosa senza che me la chiedano,
dimostro spirito di iniziativa.

Quando un altro sostiene con vigore le sue opinioni, è un testone;

quando lo faccio io, dimostro fermezza.

(F. Knight)

Vita della Fraternità

Annuale incontro con la famiglia Mariani

**Ti ringraziamo, Signore,
per averci dato la compagnia
e l'esempio dei santi.**



Ogni volta che ci raduniamo per commemorare Nella Mariani, mi torna in mente questa preghiera tratta dalla liturgia. E sabato 29 ottobre durante la S. Messa in suo suffragio, svoltasi nella sua parrocchia, S. Rita a Torbellamonaca, puntuale come un orologio svizzero mi si presenta alla memoria. Sì, perché per me, come per tutti i membri di *Communio*, Nella è santa, la “*santa della porta accanto*”, come mi piace chiamarla. Nella infatti è stata una donna, una moglie, una mamma, una nonna come tante altre, ma al contempo una donna, una moglie, una mamma, una nonna che ha incarnato il

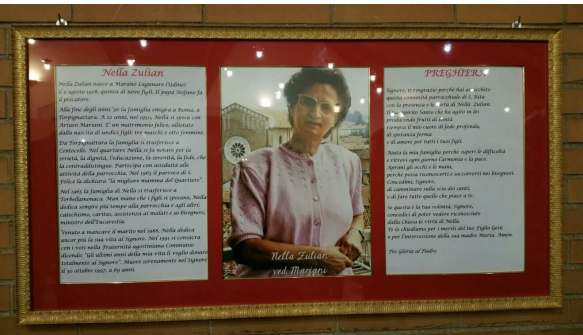
messaggio evangelico e lo ha tradotto in tutti gli aspetti della sua vita, una donna che ha centrato la sua vita su Cristo, divenendo così strumento di comunione, di fraternità e di solidarietà

all'interno della Chiesa e della società, secondo l'ideale agostiniano del *cor unum et anima una*.

Al termine della cerimonia religiosa è stato affisso un pannello con la sua foto, una breve biografia e una preghiera tratta dai suoi scritti, affinché Nella possa tornare ad essere per la sua parrocchia compagnia ed esempio.

Manuela





La preghiera che segue è stata composta raccogliendo delle invocazioni che Nella Mariani ha lasciato nei suoi scritti, con le quali era solita rivolgersi al Signore. Il testo è riprodotto su un quadro, posto nella parrocchia di S. Rita a

Torbellamonaca in occasione della messa presieduta da p. Pietro Bellini e celebrata in suffragio di Nella il giorno 29 ottobre.

Signore Gesù, ti ringrazio per tutto ciò che mi hai donato.

Ti ringrazio per tutte le opere che Tu hai compiuto in me e specialmente di quelle che non riesco a vedere.

Metto la vita nella Tua Santissima Volontà.

So che tutto quello che fai è solo per il mio bene.

Ti amo Signore con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente e con tutte le mie forze.

Apri Signore i miei occhi, le mie mani, perché possa riconoscerti e soccorrerti nei bisognosi.

Guarisci la mia cecità, insensibilità e durezza.

Fa' o Signore che nella mia famiglia regni sempre l'amore e sia una famiglia aperta, capace di perdonare e ricominciare daccapo ogni giorno.

Ti ringrazio Signore di tutto, perché Tu metti le parole giuste nella mia bocca, perché le persone che mi hai messo accanto sono desiderose di sapere, di conoscerti, di pregare insieme.

Concedimi, Signore, di camminare sulla scia dei Santi, di fare tutto quello che piace a Te soltanto. Amen.

Il Foglio in Internet

È possibile scaricare da internet questo Foglio in formato pdf: vi invitiamo a farlo e a diffonderlo anche tra i vostri amici

www.agostiniani.org

Redazione: p. Pasquale Cormio osa – p.cormio@tiscali.it
M. Manuela Mannelli - manuela.mannelli@alice.it